

lo scrittore

Doninelli: «Ciò che ci scandalizza non è il male, ma il perdono»

DI LUCIA BELLASPIGA

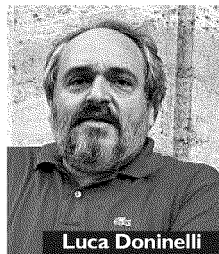
Comunque la si prenda, la vicenda di Sarah Scazzi "va stretta" a qualsiasi analisi: psicologi, sociologi, giornalisti o criminologi, tutti si affannano a darle dei contorni, a chiuderla in una gabbia di razionalità, ma il male prevarica incontestabile, è come se ci fosse sempre "un pezzo" che scappa fuori... «È meno male», sbotta lo scrittore Luca Doninelli.

In che senso, scusi?

Sono contento che gli esperti non riescano a fare il loro lavoro, a relegare cioè tutto in una questione di mestiere, a "spiegare la cosa". Di orrori ne accadono ovunque e di continuo e questo è vero non solo nel caso di Avetrana, ma per ciascuno di noi: chi di noi può rubricare una propria azione sotto un'immagine di limpidezza assoluta? Spesso le buone azioni sono cattive azioni mal riuscite, come diceva De André. **Qui però il male è tanto abissale che è difficile scorgerne i contorni.**

Il male non va cercato nelle profondità, il male è in superficie. E c'è una specie di ritualità non pulitissima in questo continuo analizzare. La morte è una possibilità del quotidiano e l'uccisione dell'umano è molto normale, se continuiamo a cercare patologie stiamo freschi: tutti siamo sani finché non ne combiniamo una... Basterebbe ascoltare sant'Agostino quando dice che il male è assenza, è un di meno, una sottrazione di umano. Un tempo si chiamava peccato originale!

Un procuratore generale dopo un'altra efferata vicenda - la strage di Erba - ha proprio ricordato che «il male esiste», che l'uomo «può anche essere cattivo» anche se stentiamo ad accettarlo e ricorriamo alla follia.



Luca Doninelli

Stentiamo ad accettarlo non perché siamo buoni ma vigliacchi. Un uomo è capacissimo di compiere ciò che è stato fatto a Sarah, ogni criminale nazista era un ottimo padre di famiglia, e dico ottimo senza ironia. Io non ho mai creduto al genio del male, uno può diventare straordinario nella cattiveria proprio perché convinto di fare del gran bene (Stalin si autodefiniva "l'uomo più buono del mondo")... Giovanni Testori chiese a uno psicanalista come faceva a reggere il peso

di tante brutture dei suoi pazienti, ed egli rispose che "l'uomo non ha paura del male ma del bene". Se siamo sinceri fino in fondo, di fronte a fatti orrendi come quelli di Avetrana o di Erba non ci chiediamo davvero come è potuto accadere questo male, semmai ci scandalizziamo di fronte

a un perdono. Perché quello richiede il miracolo.

Il male appartiene all'uomo, ma per fortuna in genere qualcosa ci ferma la mano: casi come questo restano isolatissimi.

Qualcosa ci ferma, sì, o è la viltà o è Dio. Quando saremo davanti a Lui gli diremo *non* ho ucciso, *non* ho tradito mia moglie, *non* ho rubato? Gli diremo tutto ciò che *non* abbiamo fatto? Non credo gli interesserà molto.

Perché il bene non è solo assenza di male.

Certo che no. È il male che è assenza di bene, ed è ovunque, si diffonde in superficie: è come il fungo, non ha radici sotto terra. Il non aver ucciso, ma solo perché non ne abbiamo avuto il coraggio, non ci guadagna il paradiso...

Può guadagnarselo molto di più chi ha scalato la montagna della redenzione.

Manzoni insegna. L'Innominato, fra' Cristoforo...

